

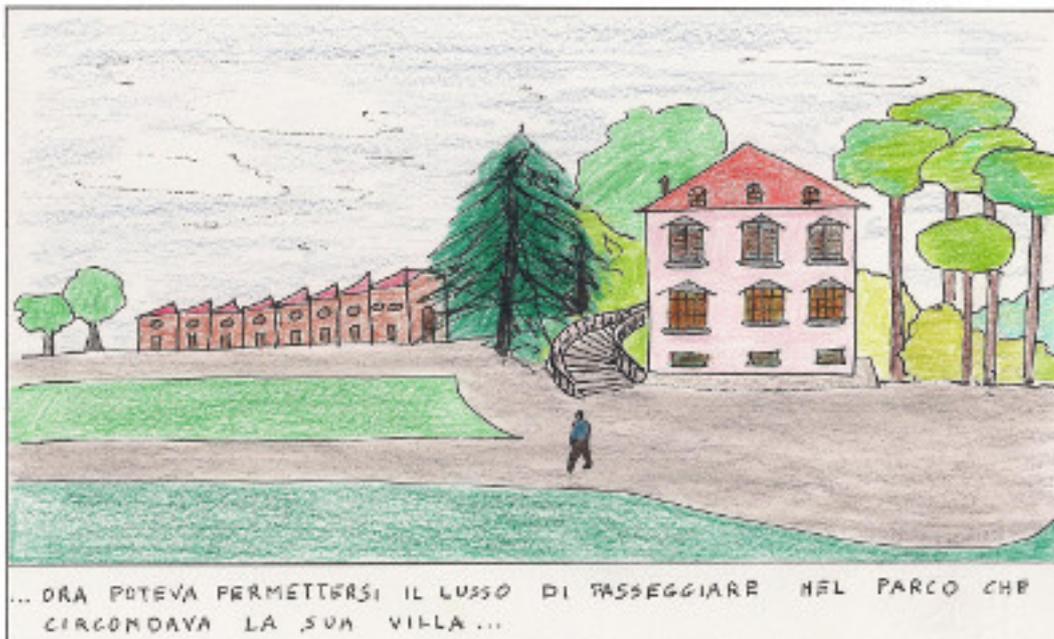
# LA CROCIERA

romanzo a puntate illustrato

di  
Giovanni Zanzani

## Capitolo 15

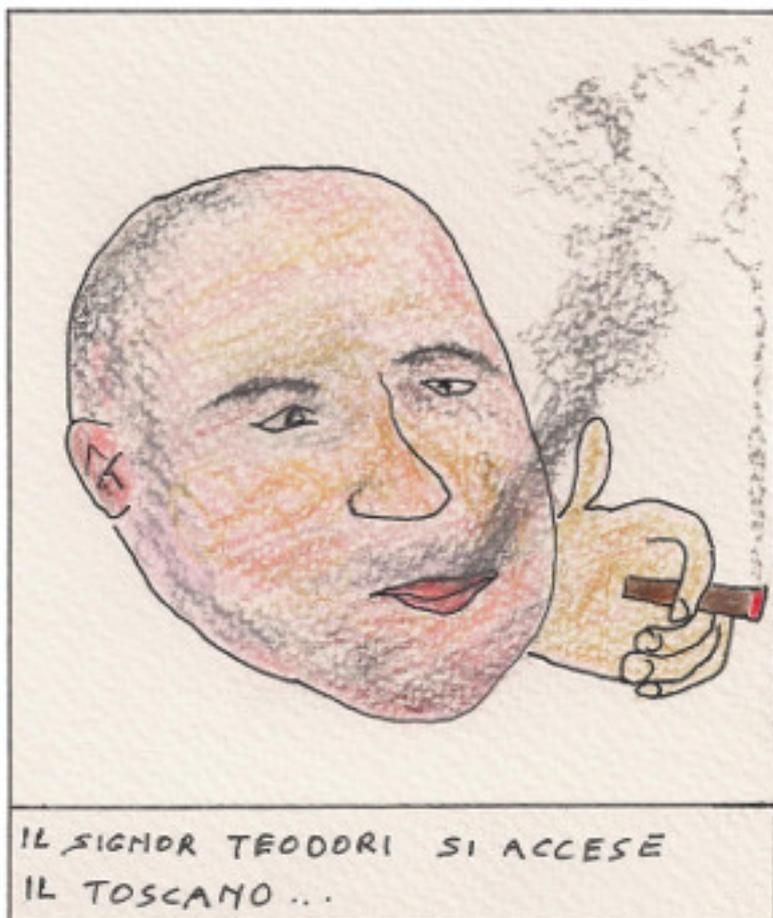
Pietro Teodori si alzò da tavola e scese al piano terra della sua abitazione, un complesso di edifici formato dalla palazzina padronale immersa nel verde e da otto magazzini disposti lungo il viale retrostante. Ci aveva messo un bel po' di tempo Pietro Teodori a mettere insieme il capitale necessario per acquistare tutta quella roba, ma alla fine ci era riuscito ed ora poteva permettersi il lusso di passeggiare nel parco che circondava la sua villa e di entrare in uno degli otto magazzini di cui era dotata. Per godere di quegli agi Pietro aveva sacrificato gli anni della giovinezza a fare il cameriere lungo la riviera fino a diventare proprietario del Grand Milan.



Ora però, di ritorno dall'infelice viaggio in Italia, pensieri cupi gli attraversavano la mente. Edoardo, suo fratello, si trovava in un carcere fascista e, nonostante egli avesse messo a disposizione molto denaro per la sua difesa, nessun avvocato aveva accettato di occuparsene. Uno di essi lo aveva addirittura consigliato di rientrare in Francia al più presto per non fare la fine del fratello. Ecco il risultato di una vita onesta, pensò Pietro, una vita trascorsa a lavorare nel rispetto della legge. Ciò che era accaduto a Edoardo aveva dell'incredibile, la polizia aveva scoperto che nella sua tipografia era stato stampato un manifesto contrario al regime fascista, e questo era bastato a farlo finire in galera.

Lo sfortunato viaggio in Italia aveva prodotto grandi cambiamenti dentro Pietro Teodori. Aver scoperto che il suo amato fratello era stato imprigionato in spregio a ogni principio di legalità aveva spinto l'agiato commerciante a mutare giudizio sul governo fascista, che fino a quel giorno Pietro aveva considerato il miglior governo italiano degli ultimi trent'anni: dopo esserne stato un sostenitore, ora egli lo disprezzava con tutte le sue forze.

Una settimana dopo il suo rientro in Francia, il signor Teodori aveva deciso di mettere Ferruccio al corrente di quei nuovi convincimenti. Il dialogo si era svolto dietro il bancone del bar dove, di fronte alla faccia frastornata del cameriere, Pietro aveva comunicato di voler essere considerato a tutti gli effetti un antifascista. Ma le sue parole non si erano limitate a questo.



- So che farete qualcosa contro i fascisti spagnoli: ci sto anch'io e ci metto i soldi.

Il piccolo cameriere non riusciva a credere alle proprie orecchie.

- Vuol ripetere, signor Teodori?

- Ho detto che sono diventato antifascista, è chiaro? Quella cosa che state organizzando riguardo alla Spagna. Beh, ne sono informato e dichiaro di essere intenzionato a farne parte. Ecco tutto.

Dopo aver ascoltato quelle affermazioni, Ferruccio non aveva dormito per una notte intera.

Il signor Teodori si accese il toscano e scese la scalinata che immetteva nel giardino. Si sedette su una delle poltrone di vimini disposte intorno al grande tiglio e tirò una boccata. Se li faceva spedire direttamente da Firenze quei sigari, e gli costavano un occhio della testa, ma la soddisfazione di fumare un toscano dopo cena valeva la spesa. Trascorso qualche minuto, si alzò per compiere la sua passeggiata

serale. La faceva sempre nello stesso modo, entrava nel primo magazzino, poi passava a visitare gli altri sette, percorrendoli con calma uno dopo l'altro. Erano inutilizzati e molti tra i commercianti che conosceva gli chiedevano di averli in affitto. Ma lui non li cedeva, ci voleva passeggiare alla sera fumando il toscano.

Quella sera, avviandosi a visitarli, il sigaro lo lasciò sul posacenere accanto alla poltrona, perché dove ci sono esplosivi non si deve fumare e da qualche ora gli otto magazzini del signor Teodori erano diventati una vera e propria santabarbara di armi destinate agli antifascisti spagnoli.



Questa opera è pubblicata sotto una [Licenza Creative Commons](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/).